

Da San Paolo con una certezza: «Tornerò!»



San Paolo

IL SUD AMERICA È LA SUA SECONDA CASA. ANDREA STOFFEL, LUGANESE DI CASSARATE, NASCE NEL 1960, SI LAUREA IN ECONOMIA A NEUCHÂTEL E INIZIA LA SUA ESPERIENZA PROFESSIONALE A VEVEY PRESSO LA NESTLÉ. LA MULTINAZIONALE GLI PROPONE UN'ESPERIENZA IN CILE. ANDREA ACCETTA, SI SPOSA CON CATHERINE E PARTE CON LEI. CILE, MESSICO, REPUBBLICA DOMINICANA, PORTO RICO, VENEZUELA E BRASILE PER UN TOTALE DI QUASI 25 ANNI VISSUTI IN AMERICA LATINA ALLE DIPENDENZE DI NESTLÉ. ANNI INTENSI, A VOLTE ANCHE AVVENTUROSI, CON I CONTINUI SPOSTAMENTI E LA NASCITA DEI SUOI TRE FIGLI. ANDREA RIFAREBBE TUTTO, CON UN SOGNO PER IL FUTURO: RITORNARE A VIVERE, ALMENO PARZIALMENTE, NELLA SUA AMATA LUGANO.

In quali circostanze è arrivato a San Paolo, in Brasile?

«Il mio viaggio in sud America è durato 25 anni e forse non è ancora terminato. Finiti gli studi di economia a Neuchâtel, iniziai a lavorare per Nestlé a Vevey. Dopo due anni, la compagnia mi propose di partire per il Cile, un'opportunità interessante che insieme alla mia futura moglie Catherine decidemmo di cogliere. Una scelta che ha cambiato completamente la nostra vita e quella dei nostri tre figli. Quattro anni in Cile, sei in Messico, tre in Repubblica Dominicana, cinque a Porto Rico, tre in Venezuela e ora da tre anni siamo a San Paolo. Sempre per Nestlé. Sono quindi arrivato fin qui per lavoro».

Dopo tanti anni trascorsi in America latina, s'immagina Andrea Stoffel un giorno di tornare a vivere a Lugano?

«Assolutamente sì! Anzi è proprio la mia volontà. Probabilmente non a tempo pieno, poiché mia moglie è di Neuchâtel e quindi è possibile un ritorno in Romandia. Il nostro sogno è quello di tornare a vivere

in Svizzera nei prossimi anni. Nonostante sia lontano da Lugano da molto tempo, sono sempre tornato spessissimo, ultimamente anche quattro volte all'anno, per trovare i miei genitori e per tenere vive le molte amicizie che ancora ho in Ticino dai tempi del liceo. Lugano è la mia casa, un posto incantevole in cui ho tutti i miei riferimenti, come un aperitivo all'Argentino il sabato mattina oppure due chiacchiere con vecchi amici al bar Jonny di Cassarate. Un mese fa sono tornato per trascorrere 48 ore con i miei genitori, ho visto gara-2 dei play off dell'Hc Lugano, squadra che seguo anche dal Brasile. Come dire, malgrado i molti anni via e la lontananza, il mio cuore non ha mai lasciato Lugano».

È stato difficile vivere e lavorare in America latina?

«La mia prima esperienza è stata in Cile, uno dei Paesi più sviluppati del sud America, e in questo senso più alla portata per uno svizzero. Il Cile è una nazione in cui tutto funziona abbastanza bene, è ordinato; lo shock culturale non è quindi stato così forte. A livello professionale ho inve-

ce incontrato qualche difficoltà in più. Il latino privilegia la discussione, la creatività del pensiero e l'innovazione parlando e discutendo per ore, indulgiando molto sull'azione e sul prendere decisioni. Per il sud americano la nozione del tempo non esiste, non è così per uno svizzero, abituato a dover rispettare con ordine quasi maniacale le scadenze e gli appuntamenti. Adattarsi a questo modo di procedere non è stato sempre semplice».

Che cosa le manca di Lugano?

«I primi cinque-dieci anni sono stati i più duri, ho sofferto molto la lontananza da Lugano. Le opportunità di comunicare non erano quelle di oggi, e pur rientrando spesso sentivo che non era abbastanza. Poi, più trascorreva il tempo e più mi abitavo alla vita delle grandi metropoli del sud America. Per rispondere alla sua domanda, direi che mi manca la tranquillità che mi trasmette Lugano, una città di dimensioni contenute, pur con la massa critica necessaria per definirsi tale, ma senza un traffico folle e pur sempre molto sicura».



I tre fratelli Stoffel.
Da sinistra: Nico, Andrea e Larry.



Con i figli Stephanie, Lisa e Alex.

Cosa invece ha imparato a conoscere e apprezzare negli oltre vent'anni in America latina?

«In tutta l'America latina si respira qualcosa di mistico, di fresco. Ogni Paese di questo continente ha le sue caratteristiche, si distingue per identità e modo di vivere. In Cile ho apprezzato il paesaggio e il fatto di poter andare a sciare. Del Messico ho amato le spiagge e la favolosa arte culinaria. L'esperienza in Repubblica Dominicana mi ha invece permesso di conoscere meglio i popoli del Caribe, gente semplice, povera, ma con un grandissimo spirito. Il primo anno che ci eravamo trasferiti, è arrivato un terribile uragano che ha devastato l'isola; un'esperienza drammatica che mi ha permesso di apprezzare la forza di spirito e l'ottimismo con cui questa gente reagisce alle avversità. Poi fu la volta di Porto Rico, altra isola del Caribe, a un'ora dalla Repubblica Dominicana, ma totalmente diversa. Il sistema scolastico era quello degli Stati Uniti, la moneta il dollaro, la lingua a scuola l'inglese. Un grosso cambiamento per tutta la famiglia, ma anche un'ottima opportunità di crescita. In Venezuela abbiamo avuto il miglior clima di tutto il sud America: a Caracas c'erano 25 gradi circa tutto l'anno! Abbiamo pure avuto modo di conoscere da vicino la politica di Hugo Chavez, un grande personaggio politico. E ora siamo in Brasile, da tre anni viviamo a San Paolo, completamente un altro mondo. San Paolo è una città molto "trendy", alla moda, una metropoli viva, che non dorme mai. Il brasiliano è molto gentile, aperto e disponibile, ma anche duro e determinato nel fare affari. Un tratto accomuna tutti i popoli dell'America latina: la solarità, la voglia di ballare e far festa, con semplicità e gioia».

Continui spostamenti, grandi metropoli trafficate e pericolose. Come ha vissuto tutte queste esperienze la sua famiglia?

«In situazioni di questo tipo è fondamentale essere uniti come coppia e come famiglia. Mia moglie Catherine mi ha sempre seguito e sostenuto nelle scelte. Si è

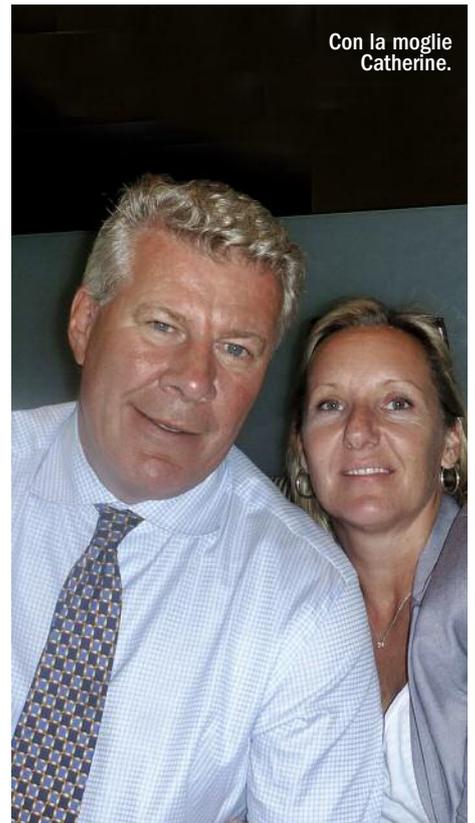
dedicata all'educazione dei nostri tre figli: Stéphanie ha 23 anni, si è laureata in sociologia a Bristol, in Inghilterra, e oggi segue un master in albergheria a Montreux; Lisa, ventunenne, è anche lei in Svizzera, a Bulle, dove sta studiando alla scuola alberghiera; Alexandre, 18 anni, vive con noi a San Paolo e dovrebbe finire il liceo quest'anno. Per loro non è sempre stato facile: integrarsi in un Paese diverso, farsi nuovi amici e poi via, ripartire un'altra volta. L'ingrediente fondamentale è stata l'unione della famiglia, la sensazione di spostarsi in blocco, come una squadra affiatata. Credo che per finire si siano tanto abituati a continui cambiamenti che per loro sarebbe addirittura strano indugiare troppo a lungo in un posto. Per dar loro un luogo fisso, io e mia moglie abbiamo deciso di tornare in Svizzera almeno un paio di volte all'anno, sempre, e non è un caso che oggi le mie due figlie vivano proprio in Svizzera. Anche per mia moglie le rinunce e le difficoltà non sono mancate. Non ha mai potuto avere una casa tutta sua, la nostra casa in questi anni erano i nostri mobili, quadri, libri, ecc... Ricordo che dal Venezuela al Brasile, il container con tutte le nostre cose è arrivato per metà rotto, un duro colpo per noi che non avevamo altro che quello che ci facesse sentire a casa».

In che modo i molti anni vissuti in sud America hanno modificato la sua percezione di Lugano?

«Gli anni via dal Ticino hanno rafforzato in me la convinzione di quanto stupenda sia Lugano. È un piccolo paradiso, un mix di cultura latina e rassicurante stabilità elvetica. Un luogo geograficamente ben situato, centralissimo all'interno dell'Europa, con un clima molto piacevole, le diverse stagioni ben definite e abitato da gente molto cordiale. L'esperienza in America latina non ha fatto che aumentare l'amore verso la mia città natale».

Tanti anni lontano dal Ticino eppure è come se non fosse mai partito. Si tiene informato sull'attualità ticinese?

«Assolutamente sì! Visito tutti i giorni i siti ticinesi di informazione e attualità sportiva. Amo molto l'hockey su ghiaccio, che ho praticato per anni in Svizzera, prima a Lugano e poi in Svizzera francese. Non perdo una puntata di "Fuorigioco" (trasmissione televisiva in onda su Teleticino, ndr), conosco i risultati delle partite dieci minuti dopo il fischio finale».



Con la moglie Catherine.

Un ricordo degli anni luganesi a cui ripensa spesso.

«Le interminabili partite a carte con gli amici del liceo al bar Rosa e le cantate nei grotti con un buon nostrano il sabato sera».

C'è qualcosa che si sente di dire ai luganesi?

«Appreziate e godete della fortuna che avete di vivere a Lugano. Una maggior consapevolezza vi renderebbe meno critici rispetto alla vostra realtà. In sud America inoltre, la gente sorride molto di più che in Svizzera. Il latinoamericano trova il positivo anche dove non c'è, mentre lo svizzero in generale fa l'esatto contrario, trova il negativo anche dove non c'è. Non perdetevi quindi in problemi che non esistono e sorridete!».



Con gli amici più intimi alla festa per i 50 anni, nell'estate 2010 al grotto Ceneri.